

U: BAMBINI



Lo strano caso di Bruno scimmietto che voleva essere uomo

QUANDO ERO SOLO UNA SCIMMIA VEDEVO PASSARE LE PERSONE. MI PIACEVANO I LORO VESTITI COLORATI. «MAMMA PERCHÉ NOI NON PORTIAMO MAI DEI VESTITI?», CHIEDEVO A MIA MADRE. «Perché noi siamo scimmie», rispondeva lei ogni volta. Sognavo di essere anch'io una persona e di avere delle scarpe e di guidare la macchina e di mangiare nei ristoranti proprio come loro. Mia madre mi diceva sempre: «Bruno smettila di sognare, le scimmie non hanno scarpe e non guidano la macchina e non mangiano nei ristoranti!» Bruno riflette: se gli uomini prima erano scimmie, forse anche lui ha una possibilità. Bruno finisce al telegiornale, fenomeno di scimmia che fischia, e gli uomini se lo portano via: impara a suonare il sax, mette le scarpe e indossa i vestiti. Non sarà mai un umano.

La scimmia di Davide Cali e Gianluca Foli (pagine 40, euro 20,00, Zoolibri) è un libro sulla ricerca della propria identità, sul senso di solitudine che si prova quando ci si dimentica che qualcuno come te c'è.

L'importanza della lentezza
Una fiaba di Sepúlveda ci racconta perché

Storia di una lumachina che non accetta la sua condizione. Ci riuscirà buttandosi a capofitto nell'aiutare gli altri

MANUELA TRINCI
Psicoterapeuta dell'età evolutiva

«PERCHÉ È COSÌ LENTA LA LUMACA?» CHIESE IL PICCOLO DANIEL AL NONNO, un nonno abituato ad ascoltare la voce dei bambini, dei topi, dei gatti e delle gabbianelle...

Così, a questa filosofica domanda infantile è ispirata l'ultima struggente, bellissima, fiaba di Luis Sepúlveda, *Storia di una lumaca che scoprì l'importanza della lentezza* (pagine 95, euro 10, Guanda); una fiaba che, seguendo la traccia madreperlacea di una comunità di lumache, intreccia fra loro la poesia del tempo senza misura degli esseri lenti con il richiamo alla responsabilità di tutti verso il pianeta Terra sempre più devastato dalla scelleratezza di umani che coprono con un ghiaccio nero d'asfalto i prati e che, per muoversi velocemente, usano spaventosi «animali di metallo». Senza considerare come, nel solco della tradizione più classica, la storia della temeraria lumachina, racconti le insidie, i dubbi, le arditezze e le sommosse, implicite in ogni processo della crescita.

A questo tuttavia «il cileno rosso» aggiunge lo sguardo tenero di chi avverte la necessità di abdicare, senza rancori, ai giovani. Di chi laicamente sa che «la morte è la piacevole abitudine del tramonto». E la «successione» va preparata con forza d'animo e generosità. In tal modo, la lotta fra le lumache più vecchie, ancorate a pregiudizi, e quelle più giovani, capitanate dalla protagonista della fiaba stessa, si traduce in una sollecitazione a guardare con fiducia alle nuove generazioni, non prevaricando il «nuovo» con quel carico di delusioni e fallimenti che ha reso «lenti» gli anziani. Sarà, infatti, il malinconico Gufo ad ammettere con la lumachina che il perché della sua propria lentezza dovrà trovarlo da sola, guardandosi intorno.

La storia inizia lentamente, molto lentamente, risvegliando il lettore, lentamente, molto lentamente... tanto che quest'ultimo, alla stregua di una lumaca intenta a scoprire la bellezza dei

fiori selvatici, si sorprenderà, suo malgrado, a stitacchiarsi, sollevando «il guscio quel tanto che basta a mettere fuori la testa e allungare i cornini in cima agli occhi».

Nel rassicurante «Paese del dente di Leone», dove vivono le lumache e dove tutto scorre lentamente, molto lentamente, sbuca una lumachina pruriginosa... che non accetta né la logica delle abitudini né il fatto di non avere un nome proprio che la differenzi dalle altre; ma che soprattutto vuole sapere a che cosa mai serva la loro lentezza.

Per questo decide di avventurarsi in terre sconosciute, sfidando i pericoli. Una prima ricompensa al suo ardire sarà l'incontro con Memoria, una saggia, vecchia, tartaruga, grazie alla quale la giovane lumaca troverà finalmente un nome per sé: Ribelle; ma soprattutto troverà il senso più profondo della propria lentezza, grazie alla quale potrà osservare anche l'infinitamente piccolo che la circonda, contribuendo a salvarlo. Si avvia così una straordinaria gara di solidarietà, una corsa contro il tempo veloce e avvelenato dell'uomo che asfalta, che cola il ghiaccio nero su tane, foglie, rifugi. Ribelle, di quella strage imminente, avvertirà formiche, bruchi, scarabei, lombrichi, talpe e lucciole, gli animali minori, rispondendo con questo anche all'ideale di letteratura come missione in difesa dei deboli, dei dimenticati, della terra ferita, proprio di Sepúlveda.

In filigrana, trasfigurata dall'incanto lieve della scrittura, scorre la storia - pesante come la roccia - che ha traversato la vita stessa di Luis Sepúlveda: il nonno affettuoso di oggi che, ieri, ha patito la paura, l'orrore, il carcere duro nel regime di Pinochet, senza mai arretrare consapevole, come suggerisce la tartaruga Memoria, che «un vero ribelle conosce la paura ma sa vincerla».

Alla fine, in tempi dominati dalla mistica della velocità dove la fretta, la fuga dal reale, sono lo specchio deformato di una società in crisi e dove il concetto di rallentare - infarcito di slogan fra Slow food Slow Parenting Slow Shool Slow Sex slow email ecc... - potrebbe solo rappresentare il nuovo *must* dello *downshifting* (scalare le marce), la fiaba di Luis suona come una difesa del ritmo umano: il tempo preciso, né più né meno, che serve per fare le cose per bene. Per pensare, per riflettere, per non dimenticare chi siamo.

A lui, a Luis Sepúlveda, un unico appunto: che la sua fiaba non sia stata così tanto lenta, ma così lentamente lenta, da non finire mai...



Qui e sopra alcuni disegni di Gianluca Foli per «La scimmia» (Zoolibri)

IERI OGGI DOMANI

Ma cos'è il tempo? Ce lo spiega l'arte

«Il tempo» di Menena Cottin (pp. 24, euro 10, Gallucci): non è facile spiegare ai più piccoli che cosa mai sia il tempo; come scorra più lentamente o più velocemente... dipende!
Così, Cottin, artista concettuale formatasi in Venezuela e a NY, prova a raccontare, attraverso accostamenti semplici e immagini suggestive, questo fenomeno astratto e intangibile, questa «catena di istanti che si susseguono all'infinito». Sfolgiando dal sotto in su il libro, formato orizzontale, fra frammenti colorati d'arancio che passano lungo la strettoia di una clessidra, si scoprono il prima e il poi, il passato e il presente e anche quel futuro che non sempre è previsto.

JULES FEIFFER

George, il cagnolino poliglotta

«Abbaia George» di Jules Feiffer (pp. 36, euro 9, Salani): farebbe la gioia di psichiatri e pet-terapeuti, il piccolo George che di abbaiare proprio non ne vuole sapere. Alla richiesta della mamma «Abbaia», piuttosto miagola o grugnisce o... E solo dopo che il veterinario ebbe estratto dalla sua pancia un'oca una mucca un maiale e un gatto, George parve ritrovare la sua natura di cane... senonché, passeggiando fra gli umani, alla immutabile richiesta della mamma «Abbaia», George rispose con un «Ciao»! Personalità imitativa? Cagnolino ribelle, anticonformista? Impegnato a crescere? Mah! Di sicuro un capolavoro esilarante del grande Feiffer.